

Frammenti e Brani

Vedi, ora è il momento di portare frammenti e brani come fossero un tutto

Rainer Maria Rilke, Sonetti a Orfeo I, XVI

L'interesse verso linee, frammenti, verso composizioni, strutture e l'interesse verso il loro opposto, verso il de-strutturare, lo scomporre, verso l'unità e la forma. Sono questi alcuni dei tratti comuni alle due posizioni artistiche dei giovani studenti delle accademie di Brera e di Düsseldorf, Andrea Mineo e Lisa-Julie Rüping. Le loro opere risultano distanti, antipodiche, l'uno interessato alle installazioni e alla creazione di strutture, i cui referenti vanno rintracciati nella deriva e nella liminalità della società che viviamo, l'altra, invece, orientata verso la ricerca di forme e strutture che trascendono e superano il contingente, la realtà percepibile, e il cui fine sembra essere quello di cercare un'altra percettibilità, una teoria altra della percezione dello spazio.

Le opere di Mineo e quelle della Rüping non hanno referenti simbolici, non cercano di esprimere analogie, ma esprimono, rappresentano e incarnano concetti, cercando di costruire allegorie - il parlare altro - l'uno della società, l'altra della forma.

Le opere in mostra di **Andrea Mineo** sono sculture e due installazioni pensate per gli spazi della galleria. Queste nascono da frammenti, oggetti accumulati e stratificati nel tempo, materiali semplici e comuni. Con questi elementi l'artista costruisce nuovi percorsi, costruzioni e strutture che si impongono sullo spazio superando il valore simbolico che a prima vista sembrano suggerire all'osservatore, sono, infatti, gli elementi che costituiscono le opere a veicolare nuovi significati: le forme e le strutture vengono a svuotarsi del significato oggettuale ipotizzandone di nuovi. La *Colonna* di monete di cristallo, che attraversa lo spazio e ne definisce i confini proiettandosi idealmente all'infinito, impone all'osservatore una riflessione critica sull'elemento che la compone: le monete in cristallo riflettono l'effimero nella loro trasparenza, esse sembrano solo elementi, oggetti anonimi, accumulati in una sequenza infinita, e per questa vana e impalpabile. Un concetto che si reitera anche nelle sculture *Crystal Coins* dove però la complessa composizione di forme "apparentemente generate dal caso, sembrano essere ritrovamenti minerari di grande preziosità venuti fuori dalle profondità della terra" come afferma lo stesso artista. L'altra installazione in mostra è il *Grande Muro*, un muro posto al centro dello spazio e composto di cioccolato. Anche in questo caso è la materia che compone l'opera a suggerire allegoricamente una via interpretativa. Il cioccolato è, in sé, un elemento portatore di energia, desiderio, non possiede una forma fissa, allo stesso tempo il muro è un confine fisico che delimita e limita. L'unione dei due elementi crea una barriera concettualmente effimera, instabile, destinata e segnata dalla materia che la compone, un esercizio quindi volto al superamento dei limiti fisici e intellettuali, assumendo il valore di *memento mori* del limite, ogni limite sembra essere destinato a essere valicato, ogni barriera a "sciogliersi" e cadere. Oltre alle installazioni di Andrea Mineo sono esposte anche le sculture *Lingotti*. Lingotti di cemento che inglobano una quantità di "materia essenziale" di siti storici recentemente andati

distrutti o abbandonati all'incuria e alla rovina e su cui è applicata una targhetta che indica il luogo da cui è stata prelevata la quantità di maceria. La rovina è per Walter Benjamin l'emblema per eccellenza dell'allegoria¹, perché un elemento viene riassorbito in un altro perdendo tutti i connotati iniziali, nei *Lingotti* di Mineo la macerie perde il suo stato attuale per divenire nuova forma, nuova struttura, e lo stesso lingotto perde tutto il valore simbolico di oggetto utilizzato per accumulare e conservare l'oro, per diventare un nuovo oggetto, veicolatore di un nuovo valore, ma anche di memoria, contenitore ma anche contenuto, in uno strenuo rapporto dialettico tra gli elementi che denotano l'opera, tratto in comune a tutti i lavori di Mineo presenti in mostra.

Lisa-Julie Rüping presenterà disegni, una fotografia e due installazioni che mostrano l'interesse dell'artista verso la composizione di strutture che si dipanano attraverso linee e superfici, annichilendo la profondità. Nelle opere su carta sono linee accennate o più marcate, rette e trasversali, che formano, come in una partitura, ritmi visivi lievi. Le fotografie della Rüping ritraggono cieli, pareti e angoli di edifici dal basso verso l'alto che, attraverso la messa a fuoco degli elementi in primo piano e il fuori fuoco dello sfondo, vengono ridotti a pure superfici perdendo il loro valore mimetico a vantaggio di una costruzione di piani percepibili solo attraverso la materialità perduta degli oggetti e la leggerezza delle forme pure e avulse da ogni caratterizzazione. Le installazioni presentano insieme oggetti e pitture alle pareti. Due forme espressive che differiscono fortemente tra loro, la pittura alla parete ha, infatti, effetti quasi illusionistici e proiettivi che si oppongono agli oggetti materiali posti nello spazio. Il collegamento tra l'elemento pittorico e quello plastico è reso da una corrispondenza formale e cromatica che produce un forte contrasto tra l'evanescenza del frammento-macchia alla parete e la concretezza dell'oggetto. Anche le opere della Rüping presenti in mostra possono essere lette attraverso la lente dell'allegoria, in particolare attraverso l'elemento mancante² che le accomuna. L'elemento mancante infatti non viene sostituito o semplicemente bypassato. L'elemento mancante, negato, viene sublimato attraverso un concetto, un processo percettivo, che le opere della Rüping attraverso la loro parte negata e ridotta sembrano palesare. Le opere della Rüping creano, infatti, una dialettica con lo spazio che si basa sulla negazione di elementi. Le opere su carta negano la narrazione attraverso il segno che si mostra scevro da ogni referenza simbolica. Nella fotografia ancora una volta sono la negazione e la riduzione della profondità a creare la perdita del valore oggettivo degli elementi fotografati. Anch'essi privi di ogni pretesa narrativa e simbolica, essi si pongono come statici, e allo stesso tempo propongono, come nei lavori su carta, strutture e composizioni, spingendo l'osservatore a focalizzarsi sulle relazioni spaziali tralasciando gli elementi riconoscibili. Le installazioni acquisiscono queste caratteristiche: attraverso il legame proiettivo tra l'oggetto plastico e la pittura alla parete evocano e suggeriscono il limite tra oggetto e piano, annientando la tridimensionalità dell'oggetto nella bidimensionalità della macchia alla parete, come se la concretezza dell'oggetto si riducesse fino ad assumere la forma pura di un frammento di colore su un muro.

Alessandro Pinto

¹ W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino, 1999, p. 87.

² C. Owens, *The Allegorical Impulse: Toward a Theory of Postmodernism*, October, Vol. 12. (Spring, 1980), p. 73.